

L'Italia dimentica il suo mare. Le occasioni perdute e i (tanti) soldi sprecati

 **Fabio Scocimarro** del 21 febbraio 2017  Nessun Commento



L'Italia terragna e sbadata volta le spalle al Mediterraneo, al mare già *nostrum*, sprecando occasioni importanti e tanti denari. Un capitale notevole, che avrebbe potuto contribuire allo sviluppo dell'economia italiana legata al mare. Un dato su tutti: il nostro Paese, dal 1980 ad oggi, **ha perso senza neppure accorgersene ben 28 miliardi di euro a causa dell'erosione delle coste**. A lanciare l'allarme è Giorgia Bucchioni, agente marittimo e presidente di Blue Vision, l'associazione spezzina che sull'argomento organizza oggi a Roma un convegno che ha come tema principale proprio quello degli attuali problemi e dello sviluppo futuro della blue economy nell'area del Mediterraneo. **«Quello che l'Italia trascura da sempre – spiega Bucchioni – è una cura e un'attenzione per l'intero sistema costiero**. Eppure, da un Paese come il nostro che si affaccia sul Mediterraneo, dovrebbe essere fatto un piano affidabile per salvaguardare l'intero tessuto produttivo legato al mare: dai porti commerciali che basano il loro business sul traffico merci, a quelli turistici dove scalano quotidianamente navi da crociera e yacht, senza dimenticare l'intera filiera legata alla pesca».

Oggi, il macro-settore della blue economy occupa 5,4 milioni di persone e riguarda potenzialmente il 60% della popolazione europea, residente e impegnata in attività che si svolgono a ridosso delle coste. **Solamente il nostro Paese conta ottomila chilometri di coste, 24 porti commerciali e decine di scali turistici**. **«Ma il mondo della politica e in parte anche quello dell'impresa – denuncia la presidente di Blue Vision – dimostrano ormai una disattenzione cronica verso questo importante comparto»**. Un altro importante argomento che verrà affrontato durante l'incontro a Roma sarà quello dell'incidenza che il caos geopolitico presente in alcune aree del Mediterraneo può ancora avere sul turismo via mare e quindi su una importantissima fonte di reddito per l'Italia. «Già oggi sono più di 20 milioni i turisti in fuga – sottolinea Bucchioni – ma senza un'adeguata analisi di quello che ancora può accadere, il numero rischia di salire drasticamente». «Proprio per questo – prosegue – il nostro obiettivo vuole essere quello di accendere i riflettori sulla crescita delle economie connesse al mare, indicare al Paese le potenzialità di settore e focalizzare l'attenzione su criticità che potrebbero innescare reazioni a catena negative: in primis quelle relative alla security».

In Italia- secondo i vertici dell'associazione spezzina – il dibattito sul futuro dei mari è pressoché totalmente assente, rispetto invece a posizioni particolarmente forti di Spagna e Francia, attivissime nel dibattito in Unione Europea e presenti in forze con ministri e sottosegretari a tutte le occasioni di discussione e progettazione sul settore della blue economy. «Liguria, Toscana e Sardegna – chiude Bucchioni – sono le aree che nel nostro Paese stanno pagando più di altre la poca cura del nostro sistema costiero. Ma un'inversione di tendenza è d'obbligo se si vuole preservare l'intera economia italiana legata al mare».